**Omelia di Don Pascual Chavez,**

**Rettor Maggiore Emerito,**

**al Colle Don Bosco durante il 29°Capitolo Generale dei Salesiani.**

Siamo venuti per *ringraziare* il Signore per il dono che Don Bosco ha significato per i giovani di tutto il mondo: uno strumento dell’amore di predilezione con cui Dio ama i giovani. È vero, Dio ama tutti, ma ama i giovani di modo particolare per la fase della loro vita da cui dipende il loro futuro. Ma ringraziamo il Signore anche per quello che Don Bosco rappresenta per ciascuno di noi, lui che lasciandosi guidare dallo Spirito Santo ha dato luogo alla Congregazione Salesiana, alla Famiglia Salesiana e perché, un giorno, Dio ha voluto farci la grazia di appartenere a questa famiglia di Don Bosco.

Sono trascorsi 210 anni dalla nascita di quel povero bambino di origini povere e umili, con una madre che è stata una geniale educatrice che ha saputo fare di quel bambino, ricco di doni di natura e di grazia, un capolavoro dello Spirito Santo.

Questo è espresso molto bene nella conclusione del secondo capitolo delle nostre Costituzioni che ci presenta lo spirito salesiano e dice che Don Bosco – nostro padre e maestro - come Mosè, “*ha camminato sulla terra come se vedesse l’invisibile*”.

E quello che è cominciato così, ha avuto un grande sviluppo. Oggi ci troviamo in 136 Paesi del mondo, nessuno avrebbe immaginato che quello che è iniziato qui avrebbe avuto uno sviluppo così meraviglioso, tanto che il Papa San Paolo VI lo definì come “il miracolo salesiano”.

Troviamo tutta questa storia tra i bellissimi affreschi che vediamo in questo luogo e che voi avete percorso con le visite guidate che avete effettuato. Oggi, i gruppi appartenenti ufficialmente alla Famiglia Salesiana sono 34. Mi piace dire che Don Bosco ha gettato un seme, che quel seme è diventato un albero, e l’albero è diventato un bosco.

Infatti, il rappresentante dell’UNESCO, all’incontro su “Sistema Preventivo e Diritti Umani” svoltosi a Roma, alla Casa Generalizia nel 2008, ci disse che eravamo l’Istituzione Educativa più grande del mondo, per i milioni di ragazzi che avviciniamo ogni giorno con opere di promozione, di educazione formale e informale, dalle elementari fino all’Università, e di formazione professionale, di evangelizzazione noi ringraziamo il Signore per Don Bosco.

Lo ringraziamo anzitutto con i testi eucologici che ci aiutano a esprimere proprio questo, quello che Don Bosco è stato, essendo docile allo Spirito Santo, per fare realtà il sogno di Dio su di lui.

Ma una seconda forma per ringraziare il Signore è impegnandoci, tutti e ciascuno di noi, a continuare ad essere Don Bosco per i giovani di oggi.

Dobbiamo impegnarci a continuare ad esserlo per i giovani che il Signore ci affida. Mi auguro che uscendo di qui, da Colle Don Bosco ognuno di noi possa dire con forza “Vorrei essere Don Bosco per i giovani di oggi”.

Perciò vorrei invitarvi a trovare ispirazione qui, perché questa è la terza forma per ringraziare il Signore. E vorrei attirare la vostra attenzione innanzitutto all’affresco sul sogno dei 9 anni, un sogno che dovrebbe essere di nuovo reinterpretato. Lo abbiamo studiato molto l’anno scorso, in occasione del suo 200 anniversario, soffermandoci sulla missione che gli viene affidata a Don Bosco, quella di trasformare i lupi in agnelli.

Nel mese di luglio del 2024, ho visitato il campo profughi a Goma, nell’AFC, e sono stato profondamente commosso nel vedere più di 30.000 persone sfollate che vivevano in piccole tende di tre metri e che ora con l’ingresso del gruppo ribelle M32 hanno dovuto scappare per cercare un altro rifugio altrove.

Dopo, recandomi nella nostra opera, visitando i diversi ambiti ad incominciare dalla casa culla per i bimbi appena nati, - che curano tre suore vincenziane dell’India - ho potuto costatare la significativa presenza dei Confratelli con un’offerta pastorale educativa che ti fa sentire veramente orgoglioso di quanto essi fanno.

C’è stato un momento, nella visita dell’opera, in cui sono stato invitato a rivolgere un saluti a quei ragazzi. Quando ho visto quei ragazzi bisognosi di tutto, in attesa da qualcosa da mangiare, sapete che cosa ho pensato? Questi non sono lupi da trasformare in agnelli. Essi sono agnelli che noi dobbiamo curare perché non diventino lupi. Guardate infatti cosa sta capitando nel mondo, dove i ragazzi tendono a diventare lupi.

Ecco perché è stata importante la nostra opera di evangelizzazione e di educazione, a volte pensiamo che non vale la pena, invece tanto l’educazione come l’evangelizzazione sono generatrici di speranza, perché si tratta di lavoro sulla persona umana, in vista di creare generazioni di persone capaci di cambiare la cultura.

Don Bosco aveva un’utopia, sapeva che l’educazione non poteva risolvere tutte le cose, ma sapeva che era un elemento importante, non soltanto per la trasformazione della persona umana ma per la formazione di generazioni di persone capaci di incidere sulla società e di lievitare la cultura. E, torno a dire, a volte ci domandiamo “ma quello che sto facendo vale la pena?” Certo che vale la pena, è lì che si gioca prima di tutto quello che è il futuro dei ragazzi. Quante volte, parlando davanti a grandi autorità, ho sottolineato una convinzione grande, ho detto che i ragazzi non sono il futuro, sono il presente e, nel presente, hanno bisogno, anzi hanno diritto, di opportunità educative, di formazione professionale, di lavoro. Solo allora, mettendo in gioco tutte le loro risorse e soprattutto i loro talenti, saranno risorse di futuro per loro, per le loro famiglie, per la società e per il mondo. A questo siamo chiamati.

Nel 1954, forse ci eravamo già abituati a lavorare soltanto con gli agnelli. In quell’anno, Mons. Giovanni Battista Montini di Milano, offrendo ai Salesiani il carcere minorile di Arese, vi ricordate che cosa ha detto ai Salesiani? “...voi siete abituati a lavorare con ragazzi buoni, con ragazzi che non sono stati toccati da sofferenze, dovete misurarvi con coloro che sono già state vittime di tante esperienze negative”. Così abbiamo incominciato ad allargare la concezione del Sistema Preventivo, non orientato soltanto ad evitare che gli agnelli diventassero lupi, ma come far sì davvero che i lupi diventassero agnelli. Da allora, per quanto riguarda questi ragazzi, nella Colombia - che non aveva ancora cominciato nessuna esperienza simile - nel 1954 il sogno è stato reinterpretato. Così si iniziò a conoscere il fenomeno sociale ‘ragazzi della strada” e si avviò la prima risposta. Senza questo cambiamento i nostri confratelli non avrebbero iniziato questa significativa esperienza. Un altro esempio è stata la cura dei ciechi in Thailandia o il lavoro di recupero dei ragazzi venduti per il turismo sessuale nello Sri Lanka, o nella Sierra Leone il riscatto dei ragazzi soldato.

Noi siamo qui per *trovare ispirazione*, non possiamo fossilizzare il carisma, non possiamo identificare il carisma con un’opera che forse nel passato ha dato risposta ai bisogni dei giovani ma che forse oggi non lo è più. Ecco perché è importante, questo sì, che gli agnelli non diventino lupi ma anche che i lupi diventino agnelli.

Sono stato molto contento, visitando l’Ispettoria di Mumbai, di aver conosciuto a Lonavla un’opera che conduce un confratello, che mi invitò ad avere un incontro con un gruppo di giovani. È stato molto bello, perché ciascuno di loro ha raccontato la propria storia…”io ho tentato il suicidio, io ho violentato, io ho rubato…” Sono rimasto colpito dalla loro schiettezza nel raccontare i loro delitti e nell’aggiungere: “ora ho capito che ho bisogno di aiuto, per questo sto qui”. Vedere che i nostri confratelli stanno dando risposta alla diversità di situazioni giovanili, ci porta a pensare che non sono le grandi strutture che ci fanno conoscere nel mondo ma questa capacità di saper cogliere quali i bisogni, le attese, dei ragazzi a cui rispondere oggi. Se non facciamo questo, tenderemmo a fossilizzare il carisma, a identificarlo con le strutture. Il nostro carisma è portare i giovani a Dio attraverso la Chiesa. Tra le affreschi che trovati qui, c’è uno che rappresenta Don Bosco e le tre grandi Chiese da lui costruite, la basilica di Maria Ausiliatrice, San Giovannino e il Sacro Cuore. E l’ha fatto per portare i giovani a Dio attraverso la Chiesa. I giovani conosceranno a Cristo e arriveranno a Dio se torneranno alla Chiesa.

Pensiamo ai discepoli di Emmaus. Ricordate quale sia l’ultima scena dei discepoli di Emmaus dopo il riconoscimento di Gesù nella frazione del pane? Il ritorno a Gerusalemme?

In una Giornata Mondiale della Gioventù, abbiamo la possibilità di incontrare milioni di giovani che esprimono la loro fede in Cristo, ma poi al ritorno ai loro luoghi non andranno in chiesa. Pensiamo a quante volte i nostri stessi animatori, i più vicini a noi, lavorano il sabato con grande decisione nei centri giovanili e oratori ma il giorno seguente nessuno di loro va in Chiesa.

Quando io contemplo l’icona dei Discepoli di Emmaus, vedo che quello che permette di sapere se i giovani davvero hanno incontrato Cristo è se tornano alla Chiesa. Certo, la Chiesa non è l’unico luogo di salvezza, è un luogo di salvezza ma è soprattutto sacramento di salvezza, ma certamente l’unico luogo dove Gesù è confessato dai suoi discepoli come Signore.

Ecco perché sia importante cercare di portare i giovani a Dio attraverso la Chiesa.

Siamo consapevoli che soprattutto nel Mezzo Oriente, in Asia Sud e in Asia Ovest, la maggior parte dei nostri ragazzi non appartiene alla nostra religione. In proposito, davanti al Presidente dell’India, quando abbiamo inaugurato un grande Centro di Ricerca a Guwahati, ho ringraziato per la possibilità che ci è data di lavorare con loro per la formazione delle nuove generazioni di giovani dell’India e ho aggiunto “non siamo venuti per fare proselitismo, siamo venuti a collaborare con voi nella formazione delle nuove generazioni”.

Oggi vorrei chiedere per tutti noi la grazia che questo pellegrinaggio a Colle Don Bosco, culla del nostro amato padre, ci aiuti a crescere in queste tre cose: *ringraziare* il Signore per don Bosco, *ricordare* che cosa ha fatto mosso dallo Spirito, e soprattutto *trovare ispirazione* per continuare a portare avanti il Suo sogno con fedeltà dinamica, creativa e coraggiosa.

Amen